

## CASA DEL SOLE, COMUNITA' EDUCANTE ATTENTA ALLE FRAGILITA'

Il titolo è una affermazione o una domanda? Lo scopriremo insieme attraverso il lavoro di questa mattina

Partiamo cercando di decodificare il titolo a me assegnato:

**Comunità**, è un “insieme di persone unite tra di loro da rapporti sociali, linguistici e morali, vincoli organizzativi, interessi e consuetudini comuni”. Es. comunità etniche, religiose.

**Educante**, è l'aggettivo che la qualifica, qualifica questo spazio e questo luogo. Significa che è un luogo che educa, è una struttura altamente qualificata, perché anche parificata alla scuola di primo e secondo grado, dove si propongono attività per bambini con fragilità.

**Attenta alle fragilità**, un termine molto ampio che comprende diverse tipologie di patologie. L'aggettivo “attenta” connota un interesse di risposte flessibili e diverse a seconda del momento storico e dei bisogni della società. La fragilità evolve, come si modifica il contesto storico in cui si vive. Per esempio, stiamo assistendo ad una crescita esponenziale di bambini con la sindrome di autismo.

Per riconoscersi all'interno di questa comunità, per sentirsi parte, non basta un rapporto di lavoro, un contratto, serve tanto altro.

Allora, come si costruisce una comunità?

- Serve riconoscersi in valori comuni, quali?
- condividere obiettivi comuni, quali?
- motivare sui processi, quali?
- acquisire una buona capacità comunicativa, come?
- favorire un clima aperto e curioso, esiste?
- coltivare una buona qualità dei legami interni, come?
- capacità di costruire delle alleanze sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione, ci sono?

Il primo presupposto affinché una comunità funzioni bene è quello di saper **cooperare** tra i suoi membri.

Vittorina Gementi, in uno dei suoi incontri formativi per operatori, scrive: “cooperare significa innanzitutto avere fiducia l'uno dell'altro. Io devo avere dentro di me il valore della **fiducia** dell'altra persona, della sua professionalità.....ogni giorno siamo chiamati ad educare, ma anche ogni giorno noi dobbiamo essere **soggetti educabili**. Se non ci mettiamo nella disponibilità di essere soggetti educabili da tutto l'ambiente non riusciamo a cooperare. Dobbiamo essere disposti a educarci nella pazienza, nella fiducia reciproca, nel passaggio reciproco, dobbiamo essere abbastanza elastici da accettare sempre una forma nuova che ci viene dalla cooperazione con gli altri” da *Inno alla Vita 1991*.

Fiducia **deriva dal latino fides, che significa “riconoscimento dell'affidabilità dell'altro”**, dunque indica qualcosa che si conquista sul campo, che richiede l'incontro e il contatto. Secondo Vittorina, per saper ben cooperare bisogna avere fiducia nei colleghi ma anche essere “educabili” ovvero disponibili a mettersi in gioco e a modificare il proprio punto di vista.

Anche Papa Francesco si è espresso rispetto alla complessità dei rapporti umani e alla necessità di riuscire a dialogare con coloro che possono avere opinioni differenti dalle nostre. Per esprimere la necessità di trovare accordi, utilizza la metafora del poliedro: un solido formato e delimitato da un numero finito di facce poligonali piane. Nell'*Evangelii gaudium* è scritto: «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (n. 236).

Il prisma ha diverse facce, non tutti i suoi punti sono equidistanti dal centro. Ha anche pareti lisce e spigoli più o meno appuntiti. La sfera è tutta liscia, senza spigoli, con ogni punto equidistante dal centro.

Quindi cooperare significa imparare a confrontarsi, come opportunità di ricchezza, di apertura all'altro, pur nella consapevolezza della difficoltà di curare le relazioni.

Il contesto: non possiamo prescindere dal contesto sociale nel quale viviamo e dalla cultura emergente che respiriamo. Ogni organizzazione è inserita in un contesto.

L'acronimo che ben rappresenta il nostro è V.U.C.A.

**VOLATILITY – UNCERTAINTY – COMPLEXITY – AMBIGUITY**

Sintetizza le sfide che le organizzazioni devono affrontare. In altre parole, significa che il contesto sociale in cui viviamo è caratterizzato da volatilità, mobilità, inclinazione al cambiamento, incertezza, complessità e ambiguità.

**ORIGINI DEL TERMINE V.U.C.A.**

Inizi degli anni '90 ARMY American War College (l'Accademia militare dell'Esercito degli Stati Uniti) conia questo acronimo, per studiare e descrivere gli effetti in quel mondo multilaterale '**VOLATILE, INCERTO, COMPLESSO ed AMBIGUO**' che si andava configurando dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso, cioè con la fine della 'Guerra fredda'. Quindi il contesto VUCA fu teorizzato in ambiente militare per descrivere la situazione nuova in cui si trovavano ad operare i soldati americani, all'indomani della fine della guerra fredda, di fronte alla sfida del terrorismo e in guerre poco convenzionali in Iraq e Afghanistan.

Questo è il momento storico in cui viviamo e lavoriamo, in cui sperimentiamo che la velocità e imprevedibilità degli eventi che ci accadono intorno è sempre più elevata: siamo connessi 24h al giorno a google; la vita privata è mostrata senza pudori sui social; sono cambiati i paradigmi di riferimento: i modelli pedagogici; siamo informati in tempo reale su tutto, ma siamo formati, ovvero consapevoli? Il contesto è volatile: maggiore rapidità nei cambiamenti; incertezza per il futuro; maggiore interconnessione dei fattori in gioco; mancanza di certezze, oscillazione repentina dei mercati e delle borse, ecc.

Quindi dobbiamo tener conto che stiamo vivendo e lavorando in un contesto assai complesso. Ho detto complesso e non complicato. Qual è la differenza tra questi due termini:

**DAL COMPLICATO AL COMPLESSO:**

**COMPLICATO:** è un sistema scomponibile nelle sue parti lineari, ripetibile su procedura logica-matematica es. una auto è complicata, è un insieme di 10.000 pezzi ma se io ho uno schema preciso e affidabile posso riprodurla.

**COMPLESSO:** ciò che è complesso è ciò che è fuori controllo. E' legato all'aspetto di rapporto. È complesso qualcosa che si basa sulle relazioni, non è stabile e non è totalmente riproducibile. Il mondo è sempre più complesso in quanto imprevedibile.

Pertanto nel contesto attuale **tutti devono pensare. Le persone sono una risorsa strategica.**

“assumere persone intelligenti per dargli ordini non ha alcun senso. Noi assumiamo persone intelligenti affinché siano loro a dirci cosa fare” frase di STEVE JOBS.

Perché tutti devono pensare?

- L'innovazione e il miglioramento sono indispensabili e continui (lo scriveva anche Vittorina Gementi, che era solita invitare alla Casa del Sole i migliori “pensatori” dell'epoca);
- Il capo, oggi, potrebbe essere meno bravo dei suoi collaboratori, l'ascolto può guidare i leader a pensare in modo diverso: gap generazionale rispetto alle conoscenze tecnologiche;
- È prioritario sviluppare strategie flessibili;
- Essere pronti ad affrontare le sorprese, l'imprevedibile es. covid.

All'interno della comunità, tutti i suoi membri sono importanti e tutti sono chiamati a portare il proprio apporto. Quindi, fare ed essere una comunità significa mettere insieme conoscenza, tecnica, un mosaico di esperienze sapienziali, che hanno scopi primari diversi, ma un obiettivo comune: l'educazione.

Educare l'Uomo, quel bambino, quella persona lì, a me affidata.

Cosa significa educare? Non affrontiamo oggi questo tema, ma cercherò solo di dare qualche pennellata, rispetto alla finalità che Casa del Sole si pone in quanto comunità educante. L'educatore non è solo colui che possiede il titolo e le competenze tecniche, ma tutti in Casa del Sole devono essere educatori, come sosteneva Vittorina Gementi.

Ho detto “pennellata”, perché ci faremo provocare dal pittore, Vincent Van Gogh: nonostante una vita impregnata di tragedia, Van Gogh dipinge una serie sconvolgente di capolavori, accompagnandoli da scritti sublimi (le famose lettere al fratello Theo), inventando uno stile unico che lo ha reso il pittore più celebre della storia dell'arte.

L'educatore è: (Vittorina ha sempre usato il termine educatore e non operatore, perché per Lei anche la bidella in un contesto educante, deve imparare ad educare!)

### **1. Appassionato che osa**

Vincent Van Gogh al fratello Teo scrive: “Non sai quanto sia paralizzante quello sguardo da una tela bianca che dice al pittore “Non puoi fare niente”. Molti pittori hanno paura della tela bianca, ma la tela bianca ha paura del pittore veramente appassionato che osa...”

Ecco cosa significa educare. L'uomo è questa tela bianca, tutta da scoprire, da far germogliare, da far esplodere nella sua bellezza. Certo, il pittore nutre dei timori e delle paure, le stesse che hanno i genitori di fronte alla loro creatura appena nata. Anche il bambino ha le sue paure, quelle di mettersi in gioco, di sperimentarsi in nuove esperienze. Il pittore appassionato è il bravo educatore, che ha passione per il suo lavoro e il bambino che ha di fronte. Vittorina invitava ad amare i bambini a noi affidati...è questa passione/amore per l'altro).

Van Gogh parte dai propri sentimenti, dalla propria esperienza, dalla vita stessa...l'educatore, l'operatore in generale parte dai bisogni del bambino per poi accompagnarlo nella scoperta del mondo e dei suoi talenti.

Domanda: Siamo passionari o abitudinari? Ci accontentiamo del quieto vivere o osiamo fare proposte innovative?

## 2. In ascolto del cuore: sentimenti e parole

Vincent Van Gogh al fratello Teo scrive: “Non dimentichiamo che le piccole emozioni sono i grandi condottieri delle nostre vite e che a queste noi obbediamo senza saperlo”.

- E' fondamentale che l'operatore si metta in ascolto delle sue emozioni, che si generano dalla relazione con il bambino (transfert e controtransfert);
- Che coltivi la capacità empatica di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente i processi psichici dell'altro.

In psicoanalisi il **transfert** è un fenomeno caratterizzato dal reindirizzamento inconscio dei sentimenti dal paziente al terapeuta, mentre il **controtransfert** si riferisce al trasferimento dei sentimenti dal terapeuta al paziente.

- Che coltivi la capacità di ascolto anche dei colleghi e della famiglia. La capacità di ascolto rappresenta un aspetto fondamentale e cardine delle relazioni interpersonali; significa non solo capire ciò che il nostro interlocutore sta dicendo con le parole, ma anche riuscire a cogliere ulteriori aspetti, come una sofferenza emotiva o un bisogno, che non vengono espressi in maniera diretta. Gli altri ci danno dei rimandi assai utili per il nostro agire.

Domanda: sappiamo ascoltare le nostre emozioni e le parole dirette a noi?

## 3. Saper guardare oltre: fuori di noi e dentro noi

Vincent Van Gogh al fratello Teo scrive: “Ciò che cerco di imparare non è disegnare una mano, ma un gesto: non una testa matematicamente esatta, bensì il profondo della sua espressione. Per esempio, lo zappatore che annusa il vento quando alza un attimo il capo o parla, insomma la vita”.

L'educatore non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, ma sa guardare oltre i limiti, le fragilità del bambino. Essere dei visionari, scommettere sul successo e sui progressi dei nostri bambini, su noi stessi e sulla comunità di appartenenza.

La capacità di vedere oltre i propri limiti, oltre ciò che accade intorno a noi, **ci rende dei visionari**. Questa abilità è quella che più di tutte ha rivoluzionato il nostro modo di vivere, sovvertendo il mondo come lo avevamo sempre conosciuto. Es. Galileo, Ulisse e le colonne d'Ercole, Cristoforo Colombo ecc.

E' la capacità di riflettere su ciò che c'è oltre, ciò che non si vede, ciò che c'è in profondità. Anche nella nostra vita e nei nostri comportamenti possiamo fermarci sulla superficie oppure scegliere di guardare più in profondità, guardarsi dentro per affrontare la vita in modo diverso. Rimanere in superficie significa trovare un modo per appagare l'idea che ci siamo fatti del mondo e tutelarla. È una cosa facile. Mentre ammettere che oltre quell'idea, oltre quella verità, ce ne possano essere altre è più complicato. Significa ammettere che ci possano essere dei mondi diversi che altro non sono che idee nuove del mondo, e questo è straordinario. Significa saper guardare oltre, e quindi anche saper guardarsi dentro, in profondità.

Domanda: cosa vuol dire per noi saper guardare oltre?

#### 4. Cura del bello

Vincent Van Gogh al fratello Teo scrive “ Più divento brutto, vecchio, cattivo, malato e povero, più desidero riscattarmi facendo colori brillanti, ben accostati e splendenti”.

Lavorare con la fragilità rischia di anestetizzarci/renderci indifferenti, invece dobbiamo circondare noi e i nostri bambini di colore, aule ben attrezzate, belle e curate, anche l'ambiente parla, ci racconta che cosa offriamo e come operiamo.

Come ogni cosa in educazione, anche il bello non può essere trasmesso senza una piena esperienza del valore stesso da parte dell'adulto che educa, e proprio per questo motivo, è necessario che il tema dell'educazione al bello venga posto alla base di ogni azione educativa. Educare al bello non vuol dire infiocchettare o rendere artificialmente bello un luogo solo per puro estetismo, ma ha a che fare con una piena trasmissione di quell'I CARE cui Don Milani teneva in modo particolare: mi importa di te, quindi rendo luogo e atto educativo il più curato possibile proprio per te. Si educa al bello attraverso numerose azioni, che si possono esercitare in tutti i servizi in cui operiamo come educatori: la scelta dei materiali, la cura degli ambienti e degli arredi, la cura della persona (igiene, trucco, ecc.). Anche Vittorina ci teneva moltissimo a questo concetto. Lei scriveva “L'ordine, la puntualità, l'armonia se non li abbiamo, dobbiamo esercitarci ad averli, altrimenti dobbiamo cambiare mestiere...l'ambiente è fatto prima di tutto da noi”.

Domanda: cosa significa per noi cura del bello?

Alla Casa del Sole siete in tanti professionisti con competenze diverse: l'educatore, l'insegnante, il logopedista, il fisioterapista, ecc. Abbiamo capito che serve imparare a cooperare. Per farlo abbiamo un metodo, l'**UVM**: l'unità di valutazione multidimensionale. Significa, mettere insieme i saperi.

A partire dagli anni '90 vengono approvati nel nostro paese importanti atti di programmazione socio-sanitaria che riconoscono l'efficacia dell'Unità di Valutazione Multidimensionale per la valutazione dei bisogni e la pianificazione degli interventi a favore di soggetti fragili. E' l'organismo operativo chiamato a garantire l'integrazione dei saperi, a partire dall'analisi dei bisogni e della situazione di quel bambino e della sua famiglia.

Vittorina scriveva “Nella riunione di equipe non dovrebbe scaturire quello che fa ognuno di noi, ma chi è il bambino”. Solo allora, io educatore con il mio strumento didattico opero per rendere lui felice e desideroso di imparare a leggere e scrivere; io terapeuta lo sollecito per dimostrargli che se cammina si diventerà molto di più”.

La UVM svolge le seguenti funzioni:

- a) effettua la valutazione multidimensionale delle condizioni di bisogno del bambino; Quali sono i suoi bisogni?
- b) definisce il progetto con indicazioni quantitative e temporali relative alle prestazioni e interventi che si vogliono impiegare sul bambino;
- c) condivide il percorso con la persona assistita o i suoi familiari fissando verifiche in itinere;
- d) effettua la periodica verifica degli obiettivi e procede, nei casi previsti, all'eventuale rivalutazione delle condizioni di bisogno.

Ciò richiede un rinnovamento del ruolo di tutti gli operatori, sempre più chiamati a lavorare **in team**, adottando metodologie e pratiche che privilegiano approcci per **problem solving** del tipo:

- analizzare un problema (leggere e comprendere);
- saper ricavare, organizzare ed elaborare informazioni;
- analizzare i risultati in uscita.

Questo procedimento non è un mero tecnicismo funzionalistico. Le **competenze** cui faccio riferimento indicano la comprovata capacità di usare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e metodologiche in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e/o personale, e sono descritte in termini di responsabilità e autonomia. La competenza non è assimilabile né ad un insieme di saperi e neppure ad un adattamento sociale, ma indica una caratteristica di natura etico-morale della persona, una disposizione positiva di fronte al reale. Sono i **valori** che ciascuna persona porta dentro. È competente la persona autonoma e responsabile che ha coscienza dei propri talenti e della propria vocazione, possiede un senso positivo dell'esistenza, entra in un rapporto amichevole con la realtà in tutte le sue dimensioni, di cui coglie i principali fattori in gioco, è inserito in forma reciproca nel tessuto della vita sociale in cui agisce sapendo fronteggiare compiti e problemi in modo efficace, riorganizzando in modo consapevole le risorse, anche umane, a sua disposizione.

Le **abilità**, infine, indicano le capacità di applicare conoscenze e di usare *know-how* per portare a termine compiti e risolvere problemi; sono descritte come cognitive e pratiche. Le abilità cognitive riguardano l'uso del pensiero logico, intuitivo e creativo; le abilità pratiche implicano la manualità e l'uso di metodi, materiali e strumenti.

Vittorina Gementi scriveva: «Devo sapere tutto, perché in mezzo a tanti, mi è stato affidato quel bambino lì. Quando l'ho conosciuto bene, scelgo il materiale: posso fare il mosaico con i sassi, con il marmo, con il vetro, con il cartoncino, con la carta....Tutte le nostre proposte, sono tessere di mosaico, ma per una realizzazione unitaria.»

Per educare serve un progetto educativo.

Progetto di vita:

Il **Progetto di vita** della persona con disabilità è stato introdotto per la prima volta nel sistema normativo italiano dalla Legge 8 novembre 2000, n. 328 e rappresenta il cuore della Legge 22 giugno 2016, n. 112 che ha tra i suoi principi basilari l'attivazione di percorsi volti a favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità. Un approccio sistemico al Progetto di vita rappresenta inoltre l'elemento di garanzia dei diritti e della qualità della vita finalizzato a dare piena attuazione al principio di inclusione sociale.

A partire dalla Legge 8 novembre 2000, n. 328 viene promossa l'adozione di un approccio innovativo rispetto all'erogazione di servizi di welfare che va oltre l'ottica puramente "assistenziale" e centralizza le azioni attraverso la creazione di un vero e proprio progetto. Si introduce quello che viene definito "modello progettuale" le cui

azioni sono mirate al raggiungimento di obiettivi definiti sulla base di una valutazione multidimensionale dei bisogni della persona la quale viene direttamente coinvolta nel percorso.

In tale direzione la definizione di “progetto individuale” adottata dalla Legge 8 novembre 2000, n. 328 pone l’attenzione sulla centralità riservata alla persona come punto di convergenza delle azioni messe in atto dal sistema dei servizi di welfare, ovvero la presa in carico globale della persona con disabilità.

Nella sua definizione e realizzazione, il Progetto di Vita diviene così un processo dinamico capace di adattarsi alle necessità delle persone che mutano nelle diverse fasi della vita, garantendo continuità nei processi. La sua costruzione non è mai fatta da una persona sola. È frutto di un’interazione fra più persone: la persona con disabilità, la sua famiglia e chi l’ha in carico.

La potenzialità che risiede nella costruzione del Progetto di vita si riscontra nella possibilità di mettere al centro la persona che viene coinvolta nelle scelte legate alla propria vita e ai percorsi di inclusione sociale. Incorporando i bisogni e le aspirazioni espresse dal beneficiario all’interno di un percorso personalizzato è possibile rispondere attraverso un’azione globale e concertata tra tutti i soggetti coinvolti, diversamente dalla capacità di risposta che potrebbe scaturire da interventi settoriali e distinti che guardano alla persona come destinataria di singoli servizi privi di un coordinamento trasversale.

Possiamo affermare che Vittorina è stata precursore di tanti dei temi che abbiamo trattato oggi. Non ha mai teorizzato nulla, ma il suo pensiero e le sue azioni andavano esattamente nella direzione di chi anni dopo ne ha “dato forma”.